

VANGELO DI GIOVANNI

Seminario tenuto da

PIETRO ARCHIATI

Rocca di Papa (Roma) dal 25 al 28 Agosto 2005

Fascicolo 9

dal capitolo 17 v. 1 al capitolo 18 v. 40

17, 1 – La preghiera per la sua glorificazione
18, 40 – Il processo davanti a Pilato

VANGELO DI GIOVANNI

Seminario tenuto da

PIETRO ARCHIATI

Rocca di Papa (Roma) dal 25 al 28 Agosto 2005

Fascicolo **9**

dal capitolo 17 v. 1 al capitolo 18 v. 40

17, 1 – La preghiera per la sua glorificazione
18, 40 – Il processo davanti a Pilato

“...A questo seminario è benvenuto chiunque sia interessato al testo evangelico che per duemila anni ha profondamente segnato l’umanità occidentale.

La spiegazione che io cerco di dare frase per frase, parola per parola, non presuppone una conoscenza o una preparazione particolare. Importante però è l’atteggiamento di apertura interiore, perché le mie riflessioni attingono non solo alla teologia e all’esegesi tradizionali – che studiai a suo tempo – ma più ancora dalla moderna scienza dello spirito che Rudolf Steiner ha inaugurato e che vede nei Vangeli dei tesori spirituali che sono ancora tutti da scoprire.

Intendo commentare il testo parola per parola... La natura del Vangelo di Giovanni richiede una lettura che sia pienamente esoterica ed essoterica ad un tempo... Questo testo è forse il più bello e profondo che sia mai stato affidato all'umanità: è inesauribile nei suoi contenuti e sorprende per la sua attualità. E' in grado di farci guarire dai tanti mali del nostro tempo, offrendoci gli strumenti più efficaci per una rigenerazione vera del singolo e del sociale.”

Pietro Archiati ()*

(*) Dalla presentazione del IX incontro sul vangelo di Giovanni



Gesù di fronte a Pilato - Anonimo

Distribuito in Italia da: MACRO EDIZIONI
Golden Books – via Savona 70 – 47023, Diegaro di Cesena (FC)
Tel. 0574 - 346290 o 346317
Fax 0547 - 345091 o 345141
www.macrolibrarsi.it

Archiati Verlag e. K.
Am Berg 6/1 - D-75378
Bad Liebenzell - Germania
Link: <http://www.archiati-verlag.de>

per informazioni sulle nuove pubblicazioni o prossimi incontri di Pietro Archiati:
info@liberaconoscenza.it <http://ww.liberaconoscenza.it>

Indice

Prefazione.....	9
1a conferenza, sera, giovedì 25 agosto 2005 (vv. 17,1 – 17,19).....	11
2a conferenza, mattina, venerdì 26 agosto 2005 (vv. 17,18 – 17,22).....	25
3a conferenza, pomeriggio, venerdì 26 agosto 2005 (vv. 17,23 – 18,3).....	54
4a conferenza, sera, venerdì 26 agosto 2005 (vv. 18,3 – 18,6).....	79
5a conferenza, mattina, sabato 27 agosto 2005 (vv. 18,8 – 18,11).....	99
6a conferenza, pomeriggio, sabato 27 agosto 2005 (vv. 18,11 – 18,24).....	127
7a conferenza, sera, sabato 27 agosto 2005 (vv. 18,25 – 18,32).....	150
8a conferenza, mattina, domenica 28 agosto 2005 (vv. 18,32 – 18,40).....	164
 <i>Appendice Vangelo di Giovanni - Cap. 17 – 18 versione Interlineare</i>	 186
 Note biografiche.....	 193

**Trascrizione integrale e parzialmente riordinata, non rivista
dal relatore**

Prefazione

Cari amici

nel commentare il Vangelo secondo Giovanni, Pietro Archiati offre un'interpretazione alternativa a quella data dall'esegesi tradizionale, proponendo una lettura che riaccende, risveglia, l'oramai sopito -perché non dirlo?- interesse per i Testi Sacri tramandati dalla cultura Cristiana. Li riporta a nuova vita, ne fa sentire la vibrante attualità, senza mai limitarne o dogmatizzarne i contenuti.

Finalmente un testo fondamentale come il Vangelo secondo Giovanni si amplia, si universalizza, si apre per illuminare le menti e scaldare i cuori di chi vuole analizzarne le parole, farne oggetto di studio, di meditazione e di pratica nel vissuto quotidiano.

Similmente ai precedenti fascicoli, si è cercato di riportare, il più possibile inalterate, le parole del relatore come anche i vari interventi, talora positivamente provocatori, da parte dei convenuti, i quali hanno attivamente contribuito a dar vita ad un dibattito dinamico e chiarificatore.

Una trasposizione scritta, seppure scrupolosamente rispettosa e attendibile, non può essere minimamente paragonabile alla partecipazione diretta ai seminari: vi manca quella componente di vitalità, immediatezza ed efficacia che solo l'interazione tra individui intimamente coinvolti può generare.

Tuttavia, questo lavoro potrà senz'altro essere d'aiuto a coloro che, variamente motivati, hanno dovuto rinunciare ad assistervi in prima persona ed a coloro che si accostano per la prima volta a scandagliare le infinite vie di accesso al mondo spirituale, e quindi umano, che il Vangelo secondo Giovanni tiene in serbo.

L'auspicio è che i lettori vi si tuffino numerosi e ne emergano rigenerati.

Hanno collaborato:

Giorgio Bonicatto, Fabio Delizia, Giorgio Grassi, Giovanni Guglielmotto, Carlo Marinelli, Maria Nieddu, Letizia Omodeo, Maria Pierino.

Buona lettura!

Capitolo 17

Archiati. Vorrei cominciare ringraziando in modo particolare la giovane fanciulla seduta qui davanti che si chiama Luciana Martucci (*applausi*), che ammiro perché si è messa in testa: “No, la prossima volta il Seminario si deve fare a Roma”, e l’ha spuntata, l’ha spuntata.

Luciana. È la forza dell’età: ottanta!

Archiati. Ottanta! Altro che giovane fanciulla! Luciana, grazie che hai tenuto duro nonostante la tua età. Nel corso di questi giorni ci direte se vi piace il posto, se vi piace il mangiare... Del relatore, non vi verrà chiesto perché quello lo dovete prendere così com’è.

L’ultima volta ci siamo occupati del capitolo 17° del vangelo di Giovanni, capitolo particolare, perché c’è la famosa preghiera cosiddetta “del Cristo al Padre”.

Visto che il numero è un po’ aumentato, per quelli che sono nuovi, come piccola introduzione vorrei dire un pensiero che ho espresso tante volte, molti di voi lo conoscono: il vangelo di Giovanni non è una questione di erudizione o una questione di cultura religiosa. Certo, è anche questione di erudizione, è anche questione di cultura religiosa: però questo personalmente non mi basterebbe per dedicargli degli incontri dove viene addirittura dalla Germania il “Barbarossa” per approfondire un testo del genere.

Il motivo per cui lo affrontiamo insieme parola per parola, versetto per versetto, è che l’assunto fondamentale, il mio pensiero fondamentale (che poi non è soltanto mio, e qui interpellò tutti noi, e voi naturalmente vi prenderete il diritto, quando io avrò sproloquiato per un po’, di intervenire), è che questo testo è perennemente moderno, le cose che dice sono l’umano in quanto sempre attuale. E’ un testo fondamentale ed essenziale: non soltanto è tra i più fondamentali perché esprime la fenomenologia dell’umano in quei tratti che non sono perituri, che non riguardano una sola epoca (e poi sono desueti nell’epoca successiva), ma anche affronta l’umano da un punto di vista di ciò che è essenziale. Nulla è secondario nel vangelo di Giovanni.

Ora, ci troviamo di fronte all’assillo di capire il testo, di interpretarlo (non dimentichiamo che c’è un lasso di tempo di duemila anni, non è stato scritto l’altro ieri, non è stato scritto in italiano, non è stato scritto in chiave di cultura moderna); e quindi ci deve essere un minimo di sforzo per capire un testo che era stato scritto in greco, in una temperie, in un modo di pensare, in un modo di vivere duemila anni fa del tutto diverso. Per poi chiederci: questa traduzione, questi pensieri che ora capiamo e che facciamo nostri, in che modo ci parlano di quello che viviamo ogni giorno?

Ripeto una cosa che quelli che sono sempre venuti fanno: io mi devo un pochino sforzare dal lato di rendere accessibile il testo, di evidenziare cosa ci dice, quali aspetti dell’umano ci evidenzia, ma tocca un pochino a voi, quando avete l’impressione che, diciamo, la mia spiegazione resta un po’ per aria, chiedere: “Pietro, ma adesso come si applica? Che cosa significa questo per noi oggi? Di fronte ad una alluvione, di fronte ad una umanità che adesso si impaurisce sempre di più con il fenomeno del terrorismo?” Prendetevi il diritto, perché ve l’ho dato io fin dall’inizio, di prendere le cose che io traduco (magari non è sempre facile) per rendere contemporaneo questo testo; e con il vostro aiuto cerchiamo di calarlo nel concreto della nostra vita di oggi, perché soltanto allora ha un senso. Soltanto allora ha un senso.

Naturalmente non abbiamo il tempo di applicarlo in tutti i vari aspetti: però, soprattutto attraverso i vostri interventi di integrazione, in base ad alcuni esempi fondamentali, ecc, potremo vedere ed appurare, proprio sinceramente e senza far forza al testo, che questo testo ci dà le chiavi di lettura della nostra vita quotidiana, nei suoi aspetti più fondamentali. Questo è l’intento. Vi ho detto che altrimenti il testo non mi interesserebbe, proprio non mi ci metterei neanche; perché la vita di oggi è troppo importante, i quesiti che ci troviamo ad affrontare sono così micidiali, così

madornali, che non possiamo permetterci di fare disquisizioni di lana caprina o contemplazioni accademiche che non c'entrano niente con la vita.

Che cosa dice il Figlio dell'uomo, al Padre dei Cieli, a Dio ?

L'attualità di questo capitolo è che l'uomo d'oggi è diventato muto nei confronti del Padre Eterno: muto, vive come non ci fosse!

E quando ancora, diciamo, il modo moderno, il modo umano, di rivolgersi al Padre Eterno, è la preghiera; allora questa sarebbe la preghiera del Figlio, il prototipo della preghiera verso il Padre.

I riferimenti che faccio alla vita concreta, reale, non sono intesi come polemica, sono intesi come, diciamo, intenti di essere sinceri con noi stessi e di vedere in che modo possiamo rendere la nostra vita sempre più bella.

La preghiera è il modo in cui l'essere umano si rivolge a Dio.

Ci sono due modi di rivolgersi a Dio: da bambini e da adulti.

Prendiamo come analogia, come esempio, il modo in cui il bambino si rivolge ai genitori; il nostro livello di coscienza è come quello di un bambino, e come figli di Dio ci rivolgiamo al nostro grande genitore (che ci ha dato la vita, ecc.). Come si rivolge il bambino?. qual è l'essenza della coscienza bambina nei confronti dei genitori? "mamma fai... mamma dammi... mamma comprami... ho voglia di questo... di quest'altro"... E' sbagliato? No, finché uno è bambino va benissimo! Che altro può fare un bambino che l'esprimere i suoi desideri? Legittimo!

Il modo umano, anche nel cristianesimo, di rivolgersi verso il genitore divino, è rimasto (permettetemi questa riflessione, non come polemica, ma perché o è vera oppure non è vera) è rimasto grosso modo (forse con qualche eccezione ma nell'insieme) a livello bambino, per cui l'essenza della preghiera rivolta a Dio è: "fammi... fammi... fammi, dammi... dammi... dammi".

Il Padre Eterno, come immaginiamo che reagisca? "Ma che bravi bambini che ho sulla terra... sarebbe però ora che diventino adulti!"

Proposta di lavoro, eh! Naturalmente detta così è un po' provocatoria la cosa, se volete, però va intesa nel senso di aiutarci a renderci conto che... Devo riassumere un pochino. Supponiamo che la nostra mente parta dal presupposto... (i fisici ci stanno arrivando, se non vogliono restare del tutto bacati nel cervello) dal presupposto che come fondamento del mondo c'è lo Spirito creatore, e non i geni, non gli atomi o le molecole della materia: noi da uomini, che siamo un frammento di questo Spirito, ci rivolgiamo allo Spirito creatore, che ha concepito questo mondo immane, ricco e infinito di contenuti (basta pensare a tutti gli individui umani, a tutti gli spiriti umani che sono intuizioni della fantasia piena di amore di questo Essere creatore)... Noi, scintille del suo Spirito creatore, ci rivolgiamo a lui e cosa gli diciamo? "per favore fa... fa... fa"?

C'è di meglio! Perché lui ci dice: "ma, Spirito umano, tu Uomo, che sai pensare e sai amare, io ti ho creato non perché tu mi venga a dar consigli e dirmi: eh tu! fa così, fa colà.. fammi promuovere mia figlia o mio Figlio ecc. trova un posto ecc ecc... Ti ho creato perché tu usi il tuo spirito per capire il senso dell'evoluzione; usa la tua mente perché nel momento in cui tu capisci, e penetri sempre più a fondo nel senso dell'evoluzione, ti innamorerai, troverai una gioia infinita di essere dentro a questo movimento, di evoluzione della mente e del cuore senza fine, e non perderai più tempo a venirmi a dare consigli con la tua preghierina". Cosa dice in questa preghiera (così detta) del 17° capitolo, il Figlio dell'uomo che è l'archetipo dell'umano, al Padre?

Dice: "o Padre, possano tutti gli esseri umani nel corso della loro evoluzione, ognuno, penetrare sempre più a fondo nei tuoi misteri, innamorarsi sempre di più di tutto ciò che tu squaderni davanti a loro, nei regni della natura: questi pensieri, infiniti, da pensare sulle forme del minerale, sulle metamorfosi del mondo delle piante sempre in continuo cambiamento, su questo mondo di emotività degli animali e su questa sovranità dell'umano che aggiunge la dimensione del pensiero. Li hai creati questi uomini a immagine tua, o Padre. Io che sono il tuo Figlio, in ognuno di loro ti prego per loro, che tu li aiuti; non a poltrire, non fare i favorini agli esseri umani; ma lo so che tu non lo fai, vuoi troppo bene agli esseri umani per fare loro le cose troppo facili, tu li vuoi

provocare, da sempre li hai creati come spiriti, a camminare in conoscenza e a crescere nella forza dell'amore."

Allora cosa chiede in questo 17° capitolo, il Figlio al Padre? Nulla.

Gli dice: Padre divino, tu sei la cosa più bella che esista e il Figlio tuo, che è l'uomo, è la seconda cosa più bella che esista, e tutto va a posto.

E se ci sono degli esseri umani che poltriscono, che fanno peccati di omissione, che diventano meno di quello che potrebbero diventare, nella conoscenza e nell'amore, che facciamo? Che facciamo? Tu, Padre, ci hai già pensato, da sempre, che se c'è la libertà, ci dev'essere anche questa possibilità.

Basterebbe leggere un romanzetto, qualcuno di voi lo conosce, il romanzo più micidiale che esista, il più affascinante che ci sia: si chiama... (tradotto un po' maluccio in italiano!) "La scienza occulta" di Rudolf Steiner...

Rudolf Steiner ha scritto un romanzetto, *La scienza occulta*, dove descrive tutta l'evoluzione - ma un patatrac che non finisce più -... però lì dice: Quello là, che si è fatto saltare in mente tutto quello che esiste, ha pensato anche a cosa fare quando, di fronte al Giudizio Universale, gli dirà: "Ma tu potevi dar da mangiare al Figlio dell'uomo, potevi dargli da bere, potevi costruire l'umano... non l'hai fatto, non l'hai fatto... non hai fatto...": ...peccati di omissione.

E quelli dicono: "Ma... quando non l'ho fatto? quando non ho... e quando t'ho visto affamato e non t'ho dato da mangiare?" E lui: "Ogni volta che hai incontrato il tuo simile."

Io ho chiesto, visto che siamo a Roma: "e mo' che fammo, con questi qua che hanno perso tutti i colpi?"

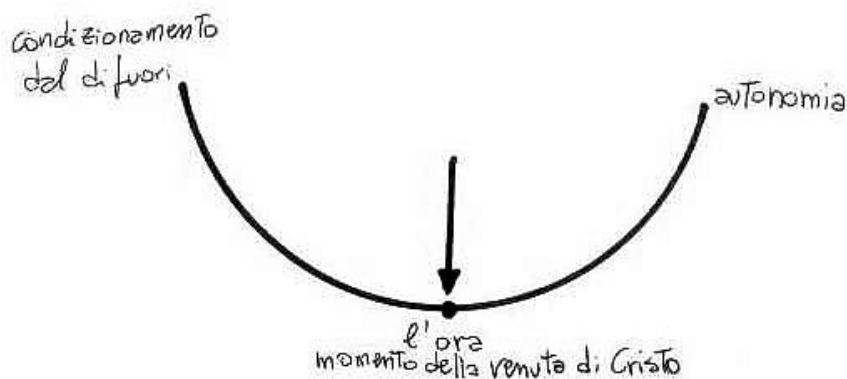
Rudolf Steiner descrive che questo Padre Eterno, a cui il Cristo si rivolge in questa preghiera, già ha pensato a tutto: tutto il mondo che è esistito, lo spazza via, ricomincia tutto da capo e dà a tutti gli esseri umani che hanno perso tutti i colpi una seconda possibilità, poi una terza e una quarta... di recuperare i colpi.

Meglio di così non si può. Se qualcuno di voi sa di meglio ce lo dice. Non subito eh, ma dopo, quando io ho finito il mio sproloquio.

Leggo, veloce veloce, i versetti fino al 18° (perché l'ultima volta eravamo arrivati fino al 18° versetto); leggo in italiano, nella traduzione corrente diciamo (perché se mi mettessi col greco andremmo a finire a domani sera).

17,1 Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre è giunta l'ora, ..."

L'ora. Il concetto di "ora" è "l'inversione della evoluzione". Il bambino viene condotto dal di fuori, dal pedagogo, dai genitori, dalla società ecc. ecc., sino all' "ora" decisiva. Il concetto di "ora" nel vangelo è "la svolta". (*Archianti va alla lavagna*).



C'è (*a sinistra*) l'andata, diciamo tutta la prima parte dell'evoluzione, la conduzione dal di fuori, la prima metà dell'evoluzione. Qui è l'ora (*indica il centro*). E poi qui (*a destra*) l'autonomia interiore.

Quando arriva l' "ora" dell'essere umano?

L' "ora" di Dio è nella prima metà, dove Dio deve condurre gli esseri umani perché non sono ancora capaci di condursi dal di dentro con il proprio pensiero, con le proprie forze di amore. L'ora è, diciamo, la svolta dell'evoluzione, dove il Cristo muore. Cosa significa che il Cristo muore, che il Cristo sparisce? Significa che fa posto allo Spirito Santo. Lo stesso Cristo come istanza esterna, come voce esterna, come uno che ti parla dal di fuori, che ti racconta delle belle parabole ecc., lo stesso Cristo sparisce, nell'ora della sua morte, per dare la possibilità ad ogni essere umano di interiorizzarlo: perché finché resta lì fisicamente, tutti i 12 si rivolgono a lui, i 500 si rivolgono a lui... è tutto lui..

A Colonia in questi giorni c'erano un milione di persone (altro che 12!) attorno ad una veste bella bianca... (*si riferisce alla visita del Papa*). Poi è sparito... per fortuna; tutto sta a vedere quanto viene interiorizzato da ognuno.

Quella è l'ora. Perché finché io resto lì, vado in brodo di giuggiole di fronte a quello che l'altro mi racconta ecc. ecc., sono un bambino -che poi sia Pietro Archiati è la stessa cosa no?-. L'importante è che tutto ciò che viene dal di fuori sparisca, per poi vedere che cosa nasce dentro di me, che cosa io recepisco dentro di me, perché soltanto quello è mio.

Interv. (P.). Non si vede il disegno...

Archiati. Tu non vedi i disegni? facciamo vedere il disegno a Paola... Guarda che poi sparisce anche il disegno, eh...

L'ora in cui nasce, viene, sorge a vita il Figlio dell'uomo, è sempre l' "ora", è il transito, il trapasso da ciò che mi gestisce dal di fuori (può essere anche una percezione, così come adesso percepite la mia voce) al dopo-svolta, dove io lo faccio diventare processo del mio stesso pensiero e allora lo interiorizzo e diventa cosa mia. Ciò che mi convince lo tengo, ciò che non mi convince lo lascio: però divento io il criterio, il mio spirito diventa il criterio. Finché l'essere umano non è lui il criterio che decide ciò che fa, non è responsabile delle sue azioni.

Adesso, onestamente parlando, voi, noi, se qui fossimo a Norimberga -il processo di Norimberga, ve lo ricordate?-... se qui avessimo, diciamo, gli autori del tempo del nazismo e gli chiedessimo: "Ma come avete potuto fare quello che avete fatto?! come... ma come!?" vi ricordate quello che loro hanno detto? "Abbiamo ubbidito" !!!...

Va bene o non va bene, "abbiamo ubbidito"!?. Possiamo stare sicuri che almeno qualcuno l'ha fatto in buona coscienza, almeno qualcuno; e noi non possiamo sindacare sull'interiorità umana. Cos'è che non funziona, che non va in questa risposta: "io ho obbedito"?

Che l'essere umano non è stato creato per ubbidire, è stato creato per capire ciò che fa, e per distinguere tra ciò che è bene e ciò che è male; per sentire responsabilità nei confronti di ciò che è bene e lo vuole fare e sentire responsabilità nei confronti di ciò che è male; deve capire lui che è male ed ha la responsabilità di non farlo, indipendentemente da tutti i comandi o i comandamenti di questo mondo.

Volete una provocazione micidiale? Però prendetela come provocazione micidiale: obbedire è l'essenza dell'immoralità, perché cancella l'individuo, lo abolisce.

Per chi è una provocazione quest'affermazione? per tutti i poteri costituiti: loro "hanno un problemino" di fronte a questa affermazione. Però vi garantisco che l'affermazione è pulita. Dopo, quando avrò finito, qualcuno, l'uno o l'altro, si presenterà e la metterà in questione; e il mio compito è di darvi parecchio filo da torcere; ho portato una matassa, dalla Germania, che non finisce più, ce ne ho di filo da torcere.

Allora, corriamo qui col 17° capitolo perché vogliamo arrivare al 18° -lo vedete, ogni parola ha dei risvolti profondissimi ...-.

17,1 “... glorifica il Figlio tuo, ...”

non dice “te stesso”: il Figlio tuo è l’Uomo! La volontà del Padre è l’autonomia interiore dell’uomo, l’uomo viene glorificato, viene innalzato nella sua dignità quando noi facciamo tutto il possibile per favorire il processo di pensiero e per favorire la responsabilità morale in ognuno, individualmente: “glorifica il Figlio tuo dentro ogni uomo”.

La capacità di gestire con amore i propri pensieri, la capacità di rendere conto, di sentirsi responsabili delle proprie azioni, questa è la glorificazione del Figlio di Dio; che è ogni uomo.

17,2 “...Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, ...”

al Figlio, non al Padre (Figlio significa ogni essere umano); quindi nel Figlio il Padre rinuncia alla sua onnipotenza, con l’emergere dell’umano la divinità rinuncia all’onnipotenza perché se la divinità restasse onnipotente anche dentro l’uomo, l’uomo non potrebbe essere libero, non sarebbe responsabile delle sue azioni, dovrebbe dire: “Allah o il Padreterno agisce dentro di me”. Che dica “è Allah che agisce dentro di me” o che dica “è il Dio Padre che agisce dentro di me” o che dica “sono i geni, le forze di natura, sono gli atomi le molecole che agiscono dentro di me” è la stessa cosa, significa: non sono libero, sono determinato. Questa non è la glorificazione dell’uomo ma è l’annullamento dell’uomo.

Il Cristo parla della glorificazione, del Figlio di Dio che è ogni uomo. E la vita eterna è la vita dello Spirito; la vita del corpo è peritura, è effimera, ma la vita dello Spirito è eterna, lo Spirito non muore. Basta pensare ad un Socrate che entra volentieri nella morte proprio per continuare a vivere da puro spirito, non più, diciamo, incarcerato in un corpo di carne. Con l’incarnazione del Verbo, di nuovo l’umanità ha fatto un passo in avanti, nel senso che siamo in grado di fare un passo oltre a Socrate: siamo in grado di benedire, di vedere la positività sia del nostro essere nel corpo, sia del nostro essere senza il corpo, tutti e due gli aspetti sono estremamente positivi.

Prima di Cristo, il Buddha o anche Socrate non potevano ancora: non c’era ancora la forza dello Spirito che intride della propria forza la materia, c’era il desiderio di lasciare il mondo della materia. Questo desiderio buddistico, questo desiderio socratico di lasciare il mondo della materia, è ancora un segno di debolezza dello Spirito nei confronti della materia. Cristico è uno Spirito talmente forte da amare la materia, da illuminarla, da intriderla di forze d’amore; e quindi diciamo, l’essere cristificato benedice, gode e, diciamo, vede positivo ogni minuto passato nella materia e benedice e gode di ogni minuto previsto nel mondo spirituale. Allora sì che è bello vivere da uomini, perché tutto ha senso, un senso pieno, sia il vivere nel mondo della materia, sia il vivere nel mondo puramente spirituale. Prendete queste riflessioni come una specie di riassunto, dello spirito che si esprime in questa cosiddetta preghiera fatta un po’ aforisticamente sulla falsariga di alcune parole, di qualche pensiero; però mi pare di aver detto anche delle cose abbastanza fondamentali.

Salto al versetto 18, se no non ci arriviamo... Riprendo dal 15 se volete. Ora io seguo il greco: potrà anche sembrare un pochino più inciampata la traduzione, però vi dà maggiormente un’idea di quello che c’è nel testo greco.

17,15 “... Non ti chiedo di tirarli fuori dal mondo, ...”

“οὐκ ἐρωτῶ ἵνα ἄρῃς αὐτοὺς ἐκ τοῦ κόσμου”, dal mondo della materia, non è questo che ti chiedo”. Vedete la connessione con quello che dicevo prima? Il Cristo non chiede al Padre di tirar fuori gli uomini dal mondo della materia, sarebbe un’assurdità chiedere in chiave buddistica, se vogliamo. Con pieno rispetto del Buddha, che è vissuto 600 anni prima di Cristo e quindi doveva per gioco forza parlare secondo lo stadio evolutivo di allora -quindi le affermazioni non sono mai intese in senso di critica ma sono intese nell’intento di capire i vari gradini evolutivi e che tutto è in evoluzione, soprattutto l’essere umano è in evoluzione-.

L’elemento cristico è la forza di restare nel mondo della materia e la decisione di non voler lasciare il mondo della materia per avere un’esistenza più comoda ma è, diciamo, l’intento evolutivo di rafforzare lo spirito incarnato sempre di più proprio nella redenzione del mondo della

materia. Il Cristo che dice al Padre “non ti chiedo di toglierli dal mondo, ma di lasciarli nel mondo e di trasformare il mondo” è, se volete, l’essenza del cristianesimo.

Ci sono diverse conferenze di Steiner, dove Steiner dice -sono semplificazioni se volete, queste affermazioni un pochino sommarie, però prendetele come spunti conoscitivi in modo da poter poi verificarli- che il buddismo è una religione di redenzione, redenzione *dalla* materia; il cristianesimo è una religione di redenzione *della* materia! La differenza è enorme. L’ho tradotto così in italiano, però lui dice in tedesco: il buddismo è una religione di *redenzione*, il cristianesimo è una religione di *ri-surrezione* -con risurrezione è inteso risurrezione della carne-, è una religione il cui assunto fondamentale è la “trasformazione” di tutto il mondo della materia, in ispirito.

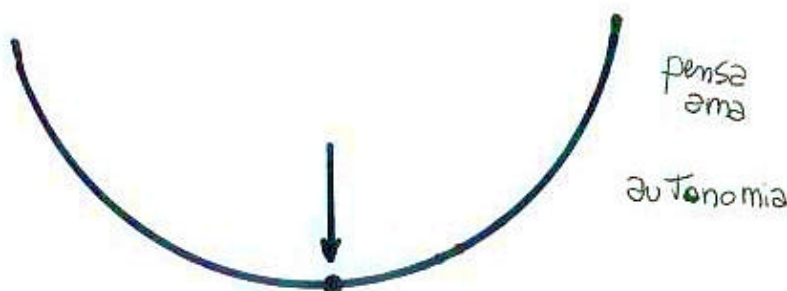
Come si trasforma la materia in ispirito?

A due livelli:

- a livello conoscitivo, avviene quando trasformo una percezione, che è un frammento di materia, in concetto. Quando trasformo una percezione in concetto, spiritualizzo la materia in un senso realissimo: è una transustanziazione del mondo, da una parvenza di sostanza materiale diventa una sostanza di spirito, nel concetto. Questa è la dimensione intellettuale, conoscitiva, della spiritualizzazione della materia;
- l’altra dimensione della spiritualizzazione del mondo è quella maggiormente morale, ed è fatta di amore.

La compassione di cui parlava il Buddha diventa... diciamo... con la svolta dei tempi, dove viene l’“ora” dell’essere umano che pensa e che ama.

(Alla lavagna, Archiati scrive)



L’intuizione conoscitiva trasforma la percezione in un concetto, l’intuizione amante cosa fa? contempla, contempla... lascia fare...

Intervento. (*incomprensibile*).

Archiati. Come?

Intervento. Gode.

Archiati. Gode... anche degli abissi della libertà, perché ci vogliono anche quelli.

L’evoluzione intellettuale dice: “ti capisco!”, l’evoluzione morale dice: “sei bello!”

Non c’è amore più grande che il confermare l’essere dell’altro dicendogli “sei bello! anche i tuoi sbagli sono belli..., anche i miei, perché concorrono forse più di tante altre cose al cammino dell’umano”.

E quando un essere umano si sente amato, si sente redento: è un frammento di umanità intrisa del mondo della materia che viene veramente spiritualizzato; perché amare significa contemplare l’eterno della persona amata, l’eterno anche della materia, del mondo della materia. Quindi si potrebbe dire che la somma, la vetta suprema della morale è l’arte, la contemplazione artistica: “quanto sei bello!”...

Immaginate che siamo a 4000 m d'altezza e vediamo sotto di noi un panorama bellissimo... oppure vediamo un sorgere del sole... Che cosa vive dentro di noi quando diciamo "che bello!?" E' l'amore, quello è l'amore! non si può amare di più che col dire: che bello!!!! Non è l'atteggiamento intuitivo della conoscenza che dice "capisco", no, lì non c'è niente da capire... è un tramonto del sole oppure un sorgere del sole. Cos'è la contemplazione artistica? è l'esperienza dell'amore...: "che bello!!!!"

"Ne hai combinate di tutti i colori negli ultimi giorni... che bello!!!!"

"Se sei capace di imparare dai tuoi sbagli...che bello!!!!"

Voi dite: "sì, eh sì,... Girate la polenta: quando sono stato io ad averne combinate di tutti i colori!?! e qualcuno è capace di avere quest'atteggiamento interiore di amore, di contemplazione artistica che veramente mi porta incontro questo messaggio sincero che dice: "che bello!!!!"

Ma "che bello!" non significa "continua così", non significa mica questo. Quando lui me lo dice, mi viene incontro, a me;...e come, come lo vivo io? Mi fa bene!!! perché so che questo è amore. Che poi voi diciate: "ci vuol forza interiore, ci vuole grandezza d'animo per avere questo tipo d'amore", senz'altro! però amore è. E nessun uomo che veramente si sente amato approfitta dell'amore, non è mai stato: si può approfittare dell'amore soltanto quando l'amore non c'è, ma l'amore che c'è non è mai ricattabile.

Il 17.15 dice: "Non chiedo perché tu li tolga, li tiri fuori dal mondo, dalla materia, ma perché tu li conservi dal male". Quindi il male è il vivere nel mondo senza intuiti conoscitivi e senza scintille d'amore: questo è il male! Il male è la mancanza della luce della conoscenza e la mancanza del calore dell'amore. Il male non è qualcosa, perché se il male fosse qualcosa sarebbe un bene. Il male sono i buchi dell'evoluzione; e lascio a voi naturalmente la disquisizione metafisica se un buco è qualcosa che c'è o se è qualcosa che non c'è.

E' qualcosa un buco, o no? Mi pare di avervelo detto, una volta, che la migliore definizione del buco l'ha data una bambina di 7 anni: e che definizione ha dato? "E' un niente con qualcosa intorno"... Perché senza il qualcosa intorno non è un buco!

17,16 "…Loro non sono dal mondo…"

L'essere umano non è risultato delle leggi di natura. Nel linguaggio evangelico "l'uomo non è dal mondo" significa che l'umano non è determinato, non è il risultato del minerale, del vegetale e dell'animale; se ne serve, vive dentro al vegetale, al minerale, all'animale, però l'uomo è uno spirito che non viene generato dal di sotto, è uno spirito che si incarna dal di sopra. La dicitura del vangelo dice: "non sono dal": εκ του κοσμου, questo εκ è causale, quindi lo spirito umano non viene causato, non viene determinato, non viene costruito dal di sotto. Tanti scienziati moderni di oggi, fanno un'enorme fatica a capirlo. Lo spirito umano, in questa temperie di materialismo, si è talmente oscurato che la maggior parte degli scienziati -per lo meno in Germania, ma penso che in Italia sia pure così-, parte dal presupposto -sincero, genuino, però aberrante, abissale-, che ciò che è materiale, fisico, sensibile, siccome si vede, siccome ci picchio contro, esiste, è una realtà e quindi può causare qualcosa; invece tutto ciò di cui certa gente parla -teologia o chiesa ecc.-, lo spirito ecc., ecc. ecc., siccome non è visibile, non è mangiabile, non è fotografabile ecc., non è nulla!

Allora, facciamo uno degli esercizi di pensiero che certamente abbiamo già fatto diverse volte, ma che vanno sempre rifatti; infatti non siamo qui per imparare, per un esercizio di erudizione, ma siamo qui per fare esercizi di pensiero che ci portano avanti:

nell'umanità di oggi ci sono due possibilità di fronte allo Spirito: una, di quelli che lo negano; l'altra, di quelli che ci credono. E vi assicuro che lo spirito di coloro che credono nello Spirito vale neanche un centimetro di più, neanche un centesimo di più dello spirito di coloro che lo negano; perché lo spirito in cui io credo che esiste, non ha nulla a che fare con lo Spirito, è un puro vissuto animico.

Lo dico in un modo ancora più forte: colui che crede nello spirito ha dello Spirito niente di più di colui che lo nega, l'unico modo di avere la realtà dello Spirito, è di farne l'esperienza! Ma se io faccio l'esperienza dello Spirito e lo vivo come realtà, non ho più bisogno di crederci... io posso

credere soltanto ciò di cui non faccio esperienza: una mamma che ha un bambino, ci crede che ha un bambino? ha bisogno di crederci? Gli esseri umani che credono in Dio sono coloro che l'hanno perso...

E questo va detto con forza! perché questi signorini si credono di essere molto “più evoluti” di quelli che non credono. Sarebbe molto meglio se facessero un passo avanti, si rendessero conto di non avere in mano nulla, e allora capirebbero che coloro che negano lo spirito sono un passo avanti perché negano lo spirito “creduto”, che non è spirito, quindi hanno la verità maggiormente dalla loro parte che non gli altri che credono -a che cosa?-.

Quindi la negazione dello spirito creduto è il presupposto, è la cruna dell'ago per trovare la realtà dello spirito nella propria esperienza.

Naturalmente, dicendo queste cose presuppongo di avere qui, davanti a me, non soltanto pie persone di chiesa, perché se questo fosse sarei rimasto volentieri in Germania. Però le cose sono molto serie, se vogliamo che l'umanità vada veramente avanti; perché il cozzare, l'intolleranza, la veemenza di questi due gruppi diventano sempre più distruttive, e la soluzione non è quella di tornare al credere nello spirito, ma nella realtà dello spirito.

17,17 “... Santificali nella verità.”

“αγιασον αυτους εν τη αληθεια”, che vuol dire “santificali”... e, poi, “nella verità”? L'essere umano diventa sacro αγιος (pron. “aghios”) vuol dire “sacro” –non profano–... con la verità! E' soltanto una questione intellettuale?

Il greco αληθεια (pron. “alethèia”), dobbiamo tradurlo con due parole italiane: la “verità” e la “realtà”. (*Archiati scrive alla lavagna*)

αγιος

αληθεια

- verità

- realtà

Quindi l'essere umano viene reso sacro, santo, divino -sacro vuol dire divino-, nella misura in cui si riempie di verità e si riempie di realtà.

Che differenza c'è fra verità e realtà, in italiano? supponete che io adesso sia arrivato dalla Germania e mi sia dimenticato l'italiano e ora me lo dovete spiegare: che differenza c'è?

La verità è lo spirito puro; e la realtà è lo stesso spirito all'opera nel mondo, è lo spirito incarnato.

Lo spirito incarnato lo chiamiamo realtà e lo spirito puro a livello di pensiero puro lo chiamiamo verità.

Domanda: corrispondono questi due mondi? corrisponde il mondo della verità al mondo della realtà? e il mondo della realtà corrisponde alla verità?

La realtà è la fisionomia dello spirito: può una fisionomia mentire? no, non si possono mai incarnare pensieri divini che non ci sono. Quindi la realtà è la verità resa visibile: è la verità, pensieri divini, il Logos, reso visibile. Una discrepanza non è possibile, neanche la minima; sarebbe come dire: “tu: va tutto bene, è tutto secondo il tuo spirito, secondo la tua anima,... però hai un naso... uhm... un naso che... è stato fatto da qualcun altro!”. No, non esiste, non esiste; e se non ci vai tu dal chirurgo, lui non te lo può cambiare il naso, quindi l'idea di cambiarlo parte da te; o, se te lo lasci cambiare per volontà sua e non per volontà tua, sei un bambino: e allora la realtà è la realtà di un bambino, e i conti tornano di nuovo.

Allora, che cosa è più sacro per l'essere umano, la realtà o la verità? Che cosa rende sacro l'essere umano, la realtà o la verità? ...E' la stessa cosa!

Intervento. E apposta c'è una parola sola.

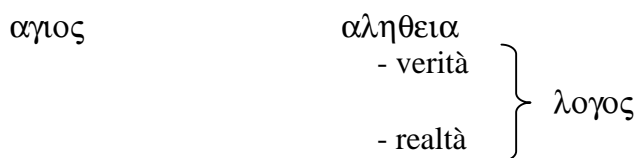
Archiati. E in greco è una parola sola. Il greco dice “santificali nella aletheia”; noi diciamo “nella verità”... perché siamo abituati nella religione a fare degli spiritualismi, ma potremmo ugualmente usare la seconda parola, perché la parola greca le comprende tutte e due.

Quindi ciò che santifica l’uomo è l’amore per il mondo, l’amore per il mondo! La comprensione per il mondo, è la verità, e l’amore per il mondo è la realtà. Ogni giorno pieni di entusiasmo... c’è da rituffarsi dentro... a questa realtà, che ci santifica, perché ci fa camminare moralmente, ci fa camminare conoscitivamente. Quindi la duplice santificazione dell’essere umano è il cammino di conoscenza, la verità, e il cammino d’amore, la realtà.

17,17 “...La tua parola è la verità...”

“ο λογος ο σος αληθεια”, il Logos non incarnato è la verità; e il Logos fatto carne...-“il Logos s’è fatto carne”-...è la realtà; ma sempre il Logos.

(Archiati, alla lavagna, riunisce con una graffa le parole “verità” e “realtà” e scrive “Logos”)



Dicevamo già negli incontri precedenti che ogni frase del vangelo di Giovanni è, diciamo, come una massima di evoluzione, è come un’affermazione fondamentale sull’essere umano e sul suo cammino; non sono mai cose secondarie, soprattutto non sono mai cose non attuali, tocca a noi capirle nel loro contenuto di verità e attualizzarle nel loro contenuto di realtà. La realtà è la contestualizzazione nel mondo di oggi, che è la realtà in cui viviamo. O, se vogliamo, la verità è l’elemento di immutabilità, di eternità nel mondo; e la realtà è l’elemento di continua evoluzione; e si corrispondono perfettamente... si corrispondono perfettamente!

17,18 “...Come tu mi hai mandato nel mondo, anch’io li ho mandati nel mondo; ...”

“Così come tu hai mandato me dentro al mondo, mi hai dato la missione di “entrare” nel mondo per redimerlo, per riportarlo alla luce dello spirito, così io mando loro, li rendo apostoli”.

Tutte e due le volte usa in greco la parola αποστειλω (pron. “apostello”): αποστολος (“apostolos”) è colui che ha una missione, che è mandato, che è inviato, l’ambasciatore. E’ un po’ come il rapporto tra Padre e Figlio...

Padre Figlio

Le due categorie che usa qui sono: colui che manda, come lo chiamiamo?

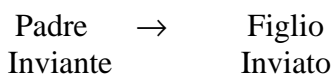
Dal pubblico. Il “mandante”...l’“inviante”.

Archiati. il mandante, l’inviante...

Intervento. Il “mandante” è un po’...

Archiati. (il mandante è un po’... sì); e l’inviato;

(scrive alla lavagna)



In greco l’inviato è l’apostolo. Sono due immagini, colui che invia e colui che viene inviato, che poi si riferiscono a tanti aspetti: ognuno di noi manda qualcuno, gli manda i saluti attraverso un altro ecc.

Questa, diciamo, immagine del rapporto tra colui che invia e colui che viene inviato, è un’immagine dei due elementi fondamentali di ogni evoluzione: cioè la continuità e il rinnovamento. Se ci fosse soltanto continuità, non ci sarebbe mai nulla di nuovo, non ci sarebbe

evoluzione; se ci fosse soltanto qualcosa di nuovo e nessuna continuità, non ci potrebbe essere evoluzione, sarebbe per aria, perché non ci sarebbe nessun punto di partenza.

Quindi ogni tipo di cammino, ogni tipo di evoluzione reale, presuppone il giusto equilibrio; che ognuno deve trovare per sé e ogni giorno in un modo diverso, ma sempre il giusto equilibrio fra la continuità come aggancio alla realtà che c'è, e il rinnovamento.

In che cosa consiste la continuità tra il Padre e il Figlio? nel fatto che il Figlio non vuole nient'altro che non quello che vuole il Padre; continuità assoluta.

In che cosa consiste la novità assoluta? che il Figlio lo vuole, non perché lo vuole il Padre, ma perché lo vuole lui; quindi la novità assoluta è che prima c'era uno solo che voleva l'evoluzione, la capiva, adesso sono due.

La novità assoluta non sta nel fatto che noi possiamo capire altro di quello che il Logos ci presenta, non sta nel fatto che noi possiamo amare altro che lui ama. La novità assoluta non sta nel fatto che possiamo capire altre cose di quelle che capisce lui o che ha pensato lui e che possiamo amare altre cose. In che cosa sta la novità assoluta?

Che adesso in me c'è un essere in più che capisce ed ama; prima non c'era... e questa è una novità in assoluto!

Ma ciò che capisce e ciò che ama è sempre lo stesso.

C'è un bel piatto, un enorme piatto di spaghetti sulla tavola -adesso che avete già digerito posso usare queste immagini-, stanno mangiando 5, 6 persone; io sono la 7°; e sono gli stessi spaghetti, quindi se li mangio anch'io non c'è niente di nuovo, ...per il mio stomaco c'è tutto di nuovo! perché prima era vuoto, adesso è pieno; gli spaghetti sono gli stessi che sono nello stomaco degli altri, però per quanto riguarda il mio stomaco, rispetto a quando non c'erano, è un tutt'altro stomaco.

In altre parole, la novità assoluta non sta nel fatto che io possa pensare altri pensieri da quelli che ha pensato il Cristo, il Logos, o che posso amare o fare altri atti d'amore. La novità assoluta è che io posso sia restare vuoto, sia riempirmi, sia dei pensieri divini, sia dell'amore divino; e il fatto che io mi illumini e che mi riscaldi di questa luce, e mi riscaldi di quest'amore, è una novità assoluta, perché prima non c'era: quando io non capivo nulla, non c'era nulla di questa realtà, quindi è un nuovo in assoluto.

Questo mistero dell'individuo –e Rudolf Steiner nella seconda parte della *Filosofia della libertà* lo chiama “individualismo etico”– è la realtà dello Spirito Santo, dove il Cristo si moltiplica in ogni essere umano; quindi la realtà dello Spirito Santo, l'esperienza dello Spirito Santo, dove lo spirito non viene più creduto ma viene vissuto, viene realizzato, reso reale; lo Spirito Santo è il Cristo interiorizzato da ognuno in un modo diverso, attivamente e individualizzato.

Quando il Cristo illumina un nuovo individuo e riscalda in un modo diverso un cuore umano, allora c'è l'esperienza dello Spirito Santo e soltanto allora lo Spirito diventa per l'uomo una realtà.

Ho fatto notare a diverse riprese che in questi... in tutte queste affermazioni sull'umano, il Cristo non si rivolge a nessuna realtà di gruppo, non esiste nessuna realtà di chiesa o di stato qualsiasi: si rivolge all'individuo e questo è molto importante che lo capiamo, perché anche se, diciamo, lo stesso cristianesimo doveva passare 2000 anni -o quanto volete, una certa fase d'infanzia-, deve restare chiaro che però la direzione dell'evoluzione è l'emergenza dell'individuo autonomo. Nel vangelo di Giovanni non trovate nessuna traccia di chiesa: si rivolge all'individuo.

17,19 “... per loro io santifico me stesso, affinché anche loro siano santificati nella verità...”

Faccio un piccolo commento soltanto su questa affermazione del Cristo, che lui santifica se stesso. Che cosa ci vuol dire “io ho santificato me stesso per loro”? è un'affermazione non da poco: il Cristo, il Logos dice “io ho santificato me stesso”!

E' l'incarnazione, è l'incarnazione. La santificazione del Logos è questo intridersi di forze creatrici e amanti che sono capaci di trasformare il mondo della materia.

Il Cristo dice: io ho santificato me stesso, diventando uomo. La santificazione del Cristo sta nel suo diventare uomo.

In tedesco c'è la parola "menschwerdung" (il linguaggio italiano, forse troppo, come dire, imbevuto di cattolicesimo, non ce l'ha): "si è fatto uomo"... "umanizzare"... non c'è;... diciamo "incarnarsi" ma incarnarsi non è "farsi uomo" (menschwerdung), "diventare uomo". In Dante c'era ancora -ed è un peccato originale del linguaggio italiano che queste parole siano andate perse- c'era ancora la parola "umanarsi" ...il verbo divino "si è umanato"...; trovo un grande peccato che parole così belle, così cristiche, siano andate perse: fa parte del cammino di materializzazione dell'umanità che ci consente di riconquistare, diciamo, lo spirito anche a livello del linguaggio, ad un livello più cosciente e anche più individuale.

Vi faccio soltanto presente che in tedesco viene usata tantissimo la possibilità di dire menschwerdung, umanazione, umanarsi e che in italiano non c'è. Perché dire "incarnazione"... poi, se uno ci pensa, carne significa materia: la materia del minerale, della pianta, dell'animale; e prima di arrivare all'elemento specifico dell'umano, ce ne vuole.

Basta, da parte mia, per questa sera. Sentiamo da parte vostra: abbiamo qui il microfono che può girare...

Intervento. Semplicemente una cosa, Pietro. Verità e realtà: mi ha riportato alla razionalità di cui parla Hegel. C'entra il razionale con il reale, nella cosa che tu hai detto, come verità e realtà che si corrispondono?

Archiati. Dunque. Nella misura in cui queste due dimensioni -che ho cercato di spiegare un pochino, no? la verità in quanto spirito puro e la realtà in quanto spirito incarnato-, nella misura in cui queste due realtà vengono scisse, quando vengono scisse cosa abbiamo?

(Archiati scrive sulla lavagna)

spiritualismo - astrazione
verità
(scissura).....
realtà
materialismo

qui (*sotto*) abbiamo il materialismo, quindi una fattispecie di realtà che però non è realtà perché gli manca lo spirito, e (*sopra*) qui abbiamo una verità che è, come dire... avulsa dalla realtà, che è quella umana: cos'è?

spiritualismo. Oppure astrazione!

Questa è l'essenza dell'astrazione, astrazione. Astrazione è uno spirito che non ha nulla a che fare con la realtà: pura speculazione. Lo potete chiamare anche speculazione... ci sono diverse parole.

Quindi spiritualismo significa spirito fasullo, perché non ha la materia; e materialismo significa materia fasulla, perché non ha lo spirito. Perché nella realtà sono l'uno dentro l'altro!

Adesso, quando tu parli di Hegel, il pensatore -faccio soltanto un accenno perché non siamo qui a fare disquisizioni filosofiche, però un accenno si può fare nella misura in cui è accessibile-, le cose si complicano perché Hegel ha detto: tutto ciò che è razionale è reale e tutto ciò che è reale è razionale; tutte e due le affermazioni... tutte e due le affermazioni.

Una volta gli è stato chiesto: "signor Hegel, e se la realtà non fosse così come dice lei?" Ha risposto: "tanto peggio per la realtà!" Cosa vuol dire questa risposta?

Che Hegel viveva la realtà del pensiero in un modo così forte che per lui non esisteva la separazione. Però ha sottolineato, molto meno di quanto fa il cristianesimo, il risvolto di realtà della verità; ha fatto come se la cosiddetta materia non ci fosse... E perché? perché la materia complica troppo le cose, rende il compito evolutivo del pensiero e del pensare molto più arduo. Perciò, un passo avanti necessario nei confronti di Hegel è una vera e propria scienza dello spirito, dove non si

disdegna più la realtà dicendo “tanto peggio per la realtà”, perché non si possono più pensare l’uno senza l’altro.

Intervento. All’inizio della conferenza è stato detto che Dio ha immaginato, intuito, ha creato questi spiriti, e tutto quello che poi consegue. Però io volevo fare una domanda forse banale, forse infantile, mi sono sempre chiesto: perché?

Archiati. Non è domanda né banale né infantile, è una delle domande più importanti che ci siano.

Siccome è una delle domande più fondamentali che ci siano -e tu lo sai, ogni spirito umano lo sa-, non esiste una rispostina, perché una rispostina non servirebbe a nulla: esistono solo provocazioni a pensare. Una delle migliori provocazioni a pensare, su questa domanda che tu hai posto, proviene dalla corrente di pensiero aristotelico, ma particolarmente tomistico-scolastica del medioevo -imbevuta di aristotelismo ma soprattutto del cristianesimo- dove uno degli adagi della filosofia scolastica (io ho fatto ancora 8 semestri in latino, con tutti gli esami in latino) è: “*bonum est diffusivum sui*”: il bene è per natura espansivo, perché se fosse tirchio e ti dicesse: “no, a te non te lo do”, non è bene...

Sono tutti antropomorfismi che noi usiamo, eh, questo Padre Eterno ecc.: però ne abbiamo bisogno, mica siamo...

Questo creatore che dicesse: “no, me lo tengo solo per me questo essere uno spirito creatore” sarebbe uno stupido, non sarebbe uno spirito creatore. Spirito è, per natura, partecipazione.

Intervento. Ma prima, Dio che faceva? (*risate dal pubblico*)

Archiati. prima di che? Non c’è un prima... comunque guarda che tu lo sai, lo sai perché tu sei un seguace di Rudolf Steiner, lo sai che R. Steiner ha trovato una risposta anche a questa domanda: la conosci la risposta? no?

A Steiner è stato chiesto tante volte: “prima che Dio creasse il mondo, che faceva?” e Steiner ha detto: “spezzava bacchette per picchiarle in testa alle persone che fanno delle domande stupide” (*risate*); e la storia dice che per un po’ di tempo i tizi hanno smesso di fare questa domanda.

Interv. (L.). E tu ce l’hai le bacchette? Mettiamoci al sicuro prima di parlare...(*si ride*).

Senti, io torno un attimo a quando hai fatto cenno del Padre, del Figlio, dell’elemento di continuità e dell’elemento di novità... ovviamente quando tu parlavi dell’elemento di novità ti riferivi alla libertà, era evidente no?

Archiati... l’autonomia.

Interv. (L.). l’autonomia che poi chiama libertà. Allora io mi chiedevo: abbiamo sempre detto che però la vera natura dell’essere umano è la libertà. Se questo elemento di novità comincia dopo l’evento del Golgota, allora l’umanità tutta precedente -nella quale eravamo anche noi-...

Archiati. come, “anche noi”!? noi, eravamo!...

Interv. (L.). noi, qui,eravamo un po’ di più di questi (penso, eh!)...

Archiati. vuole sempre aver ragione lei! ogni tanto te la do...

Interv. (L.). grazie... E allora, dico, la natura umana non s’era ancora espressa, perché la natura umana, nel pensiero di Dio, è così dappprincipio.

Archiati. Sì; allora. La tua domanda chiede: la fase dell’infanzia - ogni volta che le cose diventano complesse, perché son troppo grosse, ci serve, ci aiuta sempre ritornare all’analogia della vita, del corso della vita, che abbiamo nella percezione-, la tua domanda dice, usando questa analogia: l’infanzia fa parte del fenomeno libertà o è prima?

Interv. (L.). appunto, dico, la natura non si era ancora realizzata, stava...

Archiati. no no no...

Interv. (L.). la natura se ci ha fatto così ci ha fatto così dall’infanzia, il bambino di due mesi non decide, però potenzialmente è lo stesso che poi deciderà... è giusto?

Archiati. Allora. Io pensavo che tu il nostro Aristotele lo avessi dimenticato invece l’hai portato adesso in causa, sei stata costretta. Aristotele è stato il primo che ci ha dato questi strumenti di pensiero; e uno degli strumenti fondamentali di pensiero -che Platone non aveva ancora- oltre a

quello della distinzione tra forma materia e forma ecc, è la distinzione fra potenzialità e attualizzazione: uno strumento di pensiero fundamentalissimo.

La gioventù, l'infanzia, è una potenzialità di libertà. Che differenza c'è fra essere liberi in potenza, potenzialmente, ed esserlo realmente, che differenza c'è? Tu non puoi dire: "da bambino, siccome non può pensare, soltanto in potenza, non può volere perciò è soltanto in potenza": allora non è un essere umano, perché un essere umano è libero e autonomo, quindi può pensare *in actu* e può volere in actu; allora il bambino è un essere umano o no? In potenza! Cosa vuol dire?

Interv. (L.). che deve appropriarsi degli strumenti per realizzare, per attualizzare la potenzialità.

Archiati. vuol dire che l'interazione tra verità, che è tutta là, e realtà, che si realizza un po' alla volta, è ... Cos'è l'interazione? Evoluzione!

Interv. (L.). il divenire

Archiati. il divenire!

Se uno è un pensatore in potenza, è in divenire verso l'essere un pensatore in atto. Il tempo, concetto del tempo, concetto del tempo, del prima e del dopo; cose che non si risolvono con una frasetta, vedi? no...

Allora: a quel punto lì, ci viene detto da tante parti -e qui c'è un coro veramente consono, sia dal buddismo, sia dal confucianesimo, sia dal mohammedanismo, ecc.-, che ci dicono: quando arrivi a quel punto lì, da qualsiasi parte tu ci arrivi, a quel punto lì, fermati e medita! non arzigogolare più. Perché il pensiero, come dire, che vuole razionalmente afferrare tutto, non ti serve a nulla; fermati e medita, cioè dà a questo mistero la possibilità di lavorare in te... e poi ti stupirai come, il giorno dopo, o due, dopo una settimana, ti dirai: "ah, adesso capisco... un po' di più".

E questo limite della razionalità, il mondo accademico -diciamo degli scienziati- proprio non lo conosce!

Interv. (L.). Questa che dici è una grande verità, proprio per esperienza; ad un certo punto devi cercare di sfrondare... di ridurre il pensiero che stai dicendo, all'essenziale, e poi aspetti.

Archiati. ...e nell'essenziale ci devi vivere con l'animo, non più con l'arzigogolazione; perché allora l'essenziale ti lavora, ti entra dentro per un'altra porta, che è la porta del cuore, perché il cuore non è senza cervello.

Auguro una buona notte, facciamo un minimo di programma?

Intervento. Qualcuno voleva chiedere...

Archiati. Qualcuno vuole l'ultima parola? ...o la lasciate a me? A te l'ultima parola.

Interv. (1) A proposito del credere, della credulità come peccato; però c'è un'altra forma di credere che...

Archiati. no no no;...la sottomissione.

Interv. (1) La sottomissione come peccato...

Archiati. no, come essenza dell'immoralità.

Interv. (1) come essenza dell'immoralità, è un'altra cosa

Archiati. non ho usato la parola, la categoria, "peccato".

Interv. (1) è vero, la parola peccato non si usa...; hai ragione, è vero. Adesso non so...perché cercavo di mettere in contatto...

Archiati. perché guarda che questa provocazione aveva un senso soltanto nel suo contesto, che adesso è sparito; di questo ti faccio consapevole, capito? Perché l'affermazione, a tirarla fuori dal suo contesto, è una sfacciataggine; capito?!

Interv. (1) Mi avevi creato un problema, con il problema della fede!

Archiati. eh, dimmi, dicci...

Interv. (1) la fede allora, a quel punto, è un'esperienza spirituale, perché è diversa dal... perché nella fede c'è cuore insomma, secondo quello che dicevi adesso.

Archiati. sì, però vedi che noi, in queste riflessioni, adesso con Luciana, non abbiamo usata la categoria fede, e sono sicuro che né a Luciana né a me ci veniva...

Interv. (1) cercavo di collegarlo..

Archiati. sì, ma ti faccio presente che non c'era proprio, per capirci.

Ora, "fede", "fides" in latino, cosa vuol dire? L'origine della parola è "fiducia". Ora affrontiamo questo mistero con la chiave della continuità e dell'innovazione.

La fede in assoluto, la fiducia in assoluto, è del bambino perché il bambino nulla per cento è capace di gestirsi in proprio, quindi deve al cento per cento avere fiducia ed avere fede nei genitori - ecc. ecc.-. Man mano l'individuo si evolve, ma non arriva... noi avremo bisogno ancora di enormi cicli evolutivi, ma non arriveremo mai, come dire, a sorpassare il creatore (per quanto facciamo!); quindi resteranno sempre elementi enormi di fiducia in lui perché è immensamente più avanti.

Allora: la dinamica dell'interazione tra l'elemento di fiducia e l'elemento di autogestione, è che più aumentano gli elementi in cui sono non dipendente dagli altri -perché li capisco io e perché li gestisco io con responsabilità-, e più aumenta la consapevolezza dell'infinità dei fattori che non ho ancora "fatto miei" che non gestisco ancora io, dove voglio avere fiducia.

Intervento. "dove voglio aver fiducia"? cioè?

Archiati. Dove desidero, dove sono in cammino.

In altre parole, più una persona comprende e più infinita diventa la consapevolezza di ciò che ancora non comprende; e colui che non comprende nulla è perché non comprende nulla di ciò che non comprende; e colui che veramente comprende è perché comprende sempre di più di ciò che non comprende. Come lo diceva Socrate? "io so di non sapere", intendeva dire: gli altri non sanno, ma non sanno neanche di "non-sapere".

Interv. (P.) E' per questo che anche nei luoghi sacri, prima c'erano... -è l'affermazione visibile di questo- ... c'erano molti più miracoli di adesso... vent'anni fa...

Archiati. Cosa sono i miracoli? cos'è un miracolo?

Interv. (P.) I cioè quando la gente chiedeva e subito... c'erano più guarigioni, più cose... condotte dall'esterno. Non è una cosa visibile.

Archiati. Supponiamo che sia così come tu dici, per semplificare le cose, che 500 anni fa, 1000 anni fa c'erano molte più guarigioni improvvise di quelle che noi chiamiamo miracolose; e supponiamo che sia vero che oggi ce ne sono molte di meno. E' peggio?

Interv. (P.) no

Archiati. no; brava, brava, sono d'accordo con te.

Buona notte a tutti. Ci vediamo domani.